

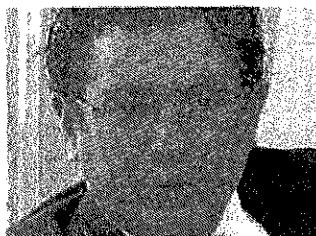
RASSEGNA STAMPA

Giovedì 2 agosto 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'INTERVISTA

**MONTANTE:
«IL FUTURO
È A RISCHIO»**



Parla il presidente regionale di **Confindustria** in Sicilia ci vuole un profondo rinnovamento della politica, ma temo che possa prevalere il trasformismo

→SUNSERI A PAGINA 2

LA CRISI ALLA REGIONE

di Nino Sunseri

**MONTANTE:
«LA CLASSE
DIRIGENTE
VA RIFONDATA»**



Servono uomini e donne che sappiano imprimere una svolta radicale, ma temo il ritorno di gente vecchia

Per Antonello Montante ora serve un piano industriale per la Sicilia. Il neo-presidente degli industriali lancia questa proposta all'indomani delle dimissioni di Raffaele Lombardo come passo iniziale per il riscatto. «C'è troppa gente che perde tempo a guardare il passato - sostiene -. Il Presidente della Regione aveva annunciato l'uscita già da molte settimane. La politica siciliana ha perso gran tempo a interrogarsi sulle sue scelte. Avrebbe fatto meglio ad avviare tempestivamente il dibattito sul futuro».

●●● Possiamo cominciare noi qui, adesso.

«Il punto di partenza è l'urgenza di un profondo rinnovamento della classe dirigente. Sento in giro molti discorsi consolatori che puntano a concentrare le responsabilità su Lombardo per cui andato via lui il problema è risolto. Una maniera per non affrontare il problema. Un po' come mettere la polvere sotto il tappeto».

●●● E invece bisogna buttarla via. Ma come? «Puntando a un rinnovamento complessivo della politica. Lombardo ha molte responsabilità ma in trop-



pi vogliono addossarglielle tutte per scaricarsi la coscienza. La crisi di oggi è solo il frutto di trent'anni di clientele e di politiche assistenziali spacciate per iniziative di sviluppo. Ecco perché dico che il prossimo appuntamento elettorale all'Ars deve essere l'occasione per rifondare la politica regionale impedendo ogni forma di trasformismo».

●●● **A che cosa si riferisce?**

«Bisogna voltare pagina. Servono uomini e donne che sappiano imprimere una svolta radicale alla vita della Regione. Temo, invece, l'irrompere di gente vecchia che dice di essere nuova solo perché si è data una spolveratina agli abiti».

●●● **Pensa a qualcuno in particolare?**

«Solo una riflessione generale. C'è molta agitazione in giro. Vecchi panchinari della politica che si travestono da giovani e vogliono scendere in campo sventolando la bandiera del rinnovamento. Questo è proprio quello che noi industriali non vorremmo più vedere. Perché la crisi economica e finanziaria della Regione nasce da antiche pratiche consociative che soltanto una rottura netta con il passato può cancellare».

●●● **Crisi politica, economica, finanziaria ma anche morale: qual è la priorità?**

«Credo che il primo problema sia quello della sopravvivenza stessa della Sicilia. Il default è dietro l'angolo. Se non tamponiamo l'emergenza tutto il resto sarà inutile».

●●● **Da dove partire?**

«Dai lavoratori e dalle imprese. Il bilancio della Regione si fonda, in gran parte, sulle imposte che vengono raccolte in Sicilia. Al calare delle attività produttive diminuiscono anche le entrate. Essendo invece le uscite molto rigide è chiaro che il pericolo della bancarotta diventa terribilmente attuale».

●●● **Che cosa chiede [Conindustria](#) al prossimo presidente della Regione?**

«Come imprenditori riteniamo che la priorità assoluta sia la preparazione di un piano industriale per la Sicilia. Così come si fa per tutte le aziende in difficoltà che vogliono tornare a crescita».

●●● **In concreto che cosa significa fare un piano industriale per la Sicilia?**

«Significa affidare ai migliori esperti il compito di preparare un progetto credibile di sviluppo industriale individuando i settori sui quali investire puntando contemporaneamente ad attrarre capitali dall'estero».

●●● **Come industriali avete qualche idea?**

«Secondo noi bisogna puntare sulle eccellenze della Sicilia. Inutile disperdere risorse in tanti rivoli come accaduto finora. Bisogna puntare sul core-business, come accade nelle aziende. Vale a dire le cose che si sanno fare meglio e il cui valore è riconosciuto a livello internazionale».

●●● **E quale sarebbe il core-business della Sicilia?**

«A nostro parere quattro (ma possiamo individuare altre): turismo e beni culturali, agro-alimentare,

energia alternativa e le micro-infrastrutture di collegamento che servono a completare il quadro delle attività e a dare immediata liquidità al sistema, consentendo peraltro di far viaggiare merci e persone con modalità più efficienti».

●●● **Turismo e beni culturali sono da sempre considerati il motore dello sviluppo della Sicilia. Tuttavia il fatto stesso che stiamo ancora a parlare dimostra che il motore è ancora spento o gira al minimo. E allora?**

«Su questo fronte la Sicilia è un po' come una fabbrica dov'è tutto pronto: dentro ci sono le macchine e il personale. Fuori una numerosa clientela che chiede solo di entrare. Bisogna solo aprire i cancelli. Il compito della task force insediata dal prossimo Presidente della Regione sarebbe proprio quello di trovare le chiavi adatte».

●●● **Anche sull'agro-industria siamo al già visto.**

«Certo, ma abbiamo anche storie di successo come quella del vino. Era una produzione di massa. È diventata una specialità di alto livello qualitativo. La campagna siciliana è piena di questi tesori. Si tratta solo di portarli alla luce favorendo la nascita di una forte industria di trasformazione».

●●● **E a proposito di luce c'è il tema dell'energia alternativa che ha anche il pregio di essere nuovo.**

«Il sole e il calore sono due grandi risorse che la natura ha concesso gratuitamente alla Sicilia e che sfruttiamo poco. Invece si tratta della nuova frontiera dello sviluppo sostenibile. La Sicilia terra di luce non può essere solo uno spot pubblicitario. La luce ed il calore del sole possono darci molto valore aggiunto».

●●● **Per la verità l'intero piano industriale appare molto rispettoso dell'ambiente: gli ulma dell'ecologia non avranno nulla da obiettare.**

«È il segno della sua modernità. Proprio per questo va accompagnato da una intensa campagna di marketing. Bisogna organizzare fiere e manifestazioni espositive che trasmettano un messaggio molto preciso sul fatto che l'economia siciliana rinasce sulla frontiera della sostenibilità ambientale».

●●● **Ci sono però le infrastrutture: qui domina il cemento. E allora?**

«Non stiamo pensando tanto a grandi opere come il Ponte sullo Stretto o a nuove autostrade. L'obiettivo è più immediato a cominciare dal completamento dei cantieri già aperti. Anche di piccole dimensioni. Il vantaggio sarebbe doppio: da una parte allargare la dotazione di infrastrutture, dall'altro mettere immediatamente in circolo nuova liquidità legata al pagamento di queste opere».

●●● **Per la verità quello che ha appena illustrato più che un piano industriale sembra un programma politico. Tentazioni in vista?**

«Assolutamente no. [Conindustria](#) non è un partito né intende diventarlo. Intende, invece, partecipare alle scelte della società. Per questo proponiamo un tavolo di consultazione con le altre associazioni imprenditoriali e con i sindacati allo scopo di individuare le strade dello sviluppo».

●●● Torna all'orizzonte il vecchio patto fra i produttori?

«La situazione della Sicilia è molto difficile e ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. A cominciare proprio dalle forze economiche e sociali. La politica, soprattutto nelle sue forze più giovani e vitali, deve partecipare a questo sforzo di profondo rinnovamento. Altrimenti ci sarà, inevitabilmente il trionfo del movimentismo».

●●● Pensa a Grillo?

«Soprattutto penso alla Sicilia e a quello che è successo alle comunali di Palermo. L'elezione di Orlando significa soprattutto la vittoria di un uomo contro l'apparato dei partiti. Lo stesso era accaduto a Napoli con De Magistris. Ovviamente non è un giudizio sul voto ma l'esame delle scelte degli elettori che, ovunque dimostrano di essere stanchi dei vecchi riti della politica. Un avvertimento cui nessuno può sottrarsi».



Appello di imprese e banche: scossa anti-crisi

Squinzi: andare avanti su Europa e riforme

■ Andare avanti sull'euro, da cui non si può tornare indietro, ma anche sulle riforme del Governo, che se non verranno portate a termine rischiano di mettere in vera difficoltà l'economia italiana. È questo il messaggio che il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, ha voluto lanciare ieri in occasione della presentazione del Patto per l'Italia, per l'Europa e per l'euro, sottoscritto anche da Abi, Alleanza delle coop, Ania e Rete Imprese Italia, e condiviso da Confagricoltura. Sette



pagine di proposte, nella convinzione che serva «una scossa forte» per superare la crisi dell'Eurozona, penalizzata dai mercati per le carenze di governance al di là dei fondamentali economici, e dell'Italia, che resta, scrive il testo, la seconda piattaforma industriale d'Europa. **Squinzi** ha ribadito il concetto con un messaggio positivo: «Resto ottimista, è importante creare un clima di maggior fiducia, investire e rimetterci in gioco».

Picchio e Bocciarelli ▶ pagina 6

Salviamo l'euro

LE AZIENDE E L'EUROPA

Il «Patto per l'Italia, l'Europa e l'euro»

Presentato ieri un documento comune di **Confindustria**, Abi, Coop, Ania, Rete Imprese con l'adesione di Confagricoltura

«Euro irreversibile, riforme avanti»

Squinzi: va proseguita l'azione del governo - Da imprese e banche appello alla Ue

PRIORITÀ DEL FISCO

No ad aumenti delle tasse, delega fiscale entro l'anno e utilizzo dei fondi derivanti dalla lotta all'evasione per ridurre la pressione fiscale

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Un patto per l'Italia, per l'Europa e per l'euro, rivolto a governo, partiti, Ue ed alle stesse imprese. Per sollecitare quelle riforme strutturali che l'Italia attende da tempo, in una visione di medio periodo, e quindi agenda anche del prossimo Governo. E, nei confronti della Ue, l'invito ad andare avanti verso gli Stati Uniti d'Europa, nella convinzione che non ci siano alternative all'euro.

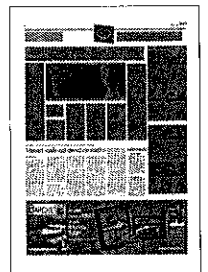
Confindustria, Abi, Alleanza delle coop, Ania e Rete Imprese Italia, hanno presentato ieri

un documento comune, condiviso anche da Confagricoltura: sette pagine di proposte, nella convinzione che serva «una scossa forte» per superare la crisi dell'Eurozona, penalizzata dai mercati per le carenze di governance al di là dei fondamentali economici, e dell'Italia, che resta, scrive il testo, la seconda piattaforma industriale d'Europa (vedi schede in pagina).

Una sfida per il Governo, che deve andare avanti nell'azione riformatrice. Dalle imprese arriva a Mario Monti un incoraggiamento: «Bisogna continuare sulla strada intrapresa dal Governo», ha detto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**. «Questo Governo - ha continuato - è l'unico che abbiamo ed è l'unico possibile. Dobbiamo crederci e andare avanti, lo potremo giudicare fino in

fondo solo con la conversione in legge dei provvedimenti, dal decreto sviluppo alla spending review». Sul futuro il presidente di **Confindustria** non si è sbilanciato: «È troppo presto per parlare, non sono un astrologo. Mi aspetto che si ritrovi la buona politica ed obiettivi di medio e lungo termine». E il documento sollecita una «riforma condivisa del sistema elettorale», visto che le incertezze sul fatto che il risanamento prosegua oltre la legislatura impediscono di beneficiare delle riforme realizzate.

Squinzi è convinto che l'Italia ce la possa fare, con le proprie forze: «Resto ottimista, è importante creare un clima di maggior fiducia, investire e rimetterci in gioco». E sulle parole del presidente del Consiglio, che ha detto di vedere la luce in fondo al tunnel, **Squinzi** ha com-



mentato: «Io non voglio morire nel tunnel. È giusto vedere con più ottimismo il nostro futuro. La mancanza di fiducia condiziona sia gli investitori sia i privati cittadini, il calo dei consumi è legato moltissimo a questo». Alla fine del tunnel, però, deve tornare «la buona politica, in grado di fissare obiettivi di medio e lungo termine, in linea con l'Europa e tracciare la strada per raggiungerli».

Sia **Squinzani**, sia gli altri rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali, Giuseppe Mussari, presidente Abi, Luigi Marino, presidente Alleanza delle Coop, Giorgio Guerini, presidente Rete Imprese

Italia, e Paolo Garonna, direttore generale Ania, hanno rilanciato le parole del numero uno della Bce, Mario Draghi: l'euro è una scelta irreversibile. «Ma bisogna far seguire fatti concreti», ha detto Mussari. «C'è bisogno di una nuova classe politica di qualità. Sta avvenendo la ristrutturazione economica, ma la politica non si sta ristrutturando», ha commentato Marino.

L'Italia resta indispensabile all'Europa: «Gli attacchi al nostro Paese sono strumentali, è il cuneo per far saltare l'euro. Invece siamo tra i Paesi più competitivi dal punto di vista delle imprese», ha detto **Squinzani**.

Per il presidente di **Confindustria** il Governo deve centrare tre obiettivi: risanamento dei conti pubblici, rivedere il ruolo e l'efficienza dello Stato («la semplificazione burocratica è la madre di tutte le riforme»), tornare alla crescita («i dati sulla disoccupazione, specie giovanile, sono drammatici»). Tra i punti in evidenza del testo, no ad ulteriori incrementi di pressione fiscale, già a livelli record. I frutti della lotta all'evasione, oltre che dei tagli di spesa, dovranno servire per ridurre le tasse. E la delega fiscale deve essere approvata entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGINE ECONOMICA



Sulla stessa linea. Il presidente di **Confindustria** **Stefano Squinzani** (a destra) e quello dell'Abi Giuseppe Mussari

I PILASTRI

Il documento

« **Confindustria**, Abi, Alleanza delle coop, Ania e Rete Imprese Italia, hanno presentato ieri un documento comune, condiviso anche da Confagricoltura: sette pagine di proposte, nella convinzione che serva «una scossa forte» per superare la crisi dell'Eurozona, penalizzata dai mercati per le carenze di governance al di là dei fondamentali economici, e dell'Italia, che resta, scrive il testo, la seconda piattaforma industriale d'Europa

Gli obiettivi

« Per superare la crisi e assicurare un futuro di pace e benessere a Italia e Ue, si legge nel documento, «è necessario puntare al raggiungimento di tre obiettivi fondamentali: riaffermare con la forza e la concretezza delle azioni che, come sottolineato dal presidente della Bce, Mario Draghi, l'euro è un processo irreversibile e una moneta forte che sarà difesa ad ogni costo». « Allo stesso tempo, però, la nota sottolinea che «occorre aver presente il monito formulato dallo stesso Draghi circa l'impossibilità per la Bce di supplire in maniera strutturale alle carenze della politica europea». Gli altri due obiettivi sono il rilancio della crescita in Italia e in Europa attraverso politiche coerenti e coordinate; e il rafforzamento ulteriore della credibilità dell'Italia in Europa

Il documento delle imprese

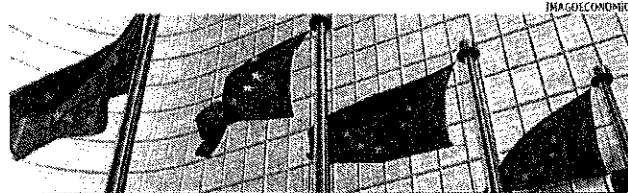


FOTOGRAFIA

LE ISTITUZIONI EUROPEE

Secondo i firmatari del documento è necessario procedere decisi verso una vera Unione politica e fiscale attraverso un meccanismo di effettiva cessione di sovranità. Inoltre vanno completate tutte le procedure per la messa in opera dello scudo antispread. Poi si deve prevedere una garanzia

mutualistica su una quota del debito pubblico esistente e, infine, realizzare l'Unione bancaria in base a tre pilastri: la creazione di un meccanismo di vigilanza che faccia riferimento alla Bce; l'armonizzazione delle regole Ue; la definizione di uno schema di garanzia europea sui depositi bancari



INA GOLFCONOMICA

LA POLITICA ECONOMICA DELLA UE

Sotto il profilo della politica economica, le priorità sono: definire una strategia europea maggiormente concordata; definire una deroga al Patto di stabilità per stimolare gli investimenti strategici a livello europeo; coordinare le iniziative degli Stati membri per gli investimenti in ricerca delle imprese; implementare

un piano pluriennale europeo di infrastrutture, anche grazie all'ausilio dei project bond e degli investimenti della Bei; favorire un pieno ed efficace utilizzo delle risorse Ue, a partire dai fondi strutturali europei; definire una politica energetica europea di lunga durata che garantisca prezzi sostenibili e sicurezza degli approvvigionamenti



LE PRIORITÀ DELL'ITALIA

Le ricette per la ripresa dell'Italia passano in primo luogo dal risanamento dei conti pubblici, che si concretizza attraverso alcuni elementi fondamentali: il controllo dei flussi, la riduzione strutturale della spesa corrente, il controllo degli stock e del ritmo di riduzione del rapporto debito/Pil; inoltre è necessario

ridisegnare il perimetro di azione dello Stato e della Pa nell'economia e nel sistema del welfare e insistere nella lotta all'evasione (i cui proventi dovrebbero essere utilizzati per abbassare le tasse) e nel miglioramento del rapporto tra cittadino e fisco, intervenendo anche sulla pressione fiscale



GLI STRUMENTI PER LA CRESCITA

Tre versanti per la crescita: quello relativo a innovazione e produttività, con politiche di sostegno all'imprenditorialità attraverso incentivi, riduzione del cuneo fiscale e contributivo, detassazione strutturale dei premi di produttività, contratti di rete; quello relativo a liberalizzazione e

semplificazione, rimuovendo i fattori di ostacolo alla concorrenza come la burocrazia soffocante, e la lentezza della macchina giudiziaria; e quello relativo alla politica economica e infrastrutturale, che deve essere focalizzata su pochi chiari obiettivi, coerenti con quelli concordati in ambito comunitario

Le banche. Tra le priorità, rapida attuazione all'Unione bancaria e all'assicurazione sui depositi

Mussari: scudo anti-spread automatico

«SERVE UNA SCOSSA»

La vigilanza comune sugli istituti di credito è stata assegnata alla Bce, ma la norma diventerà operativa soltanto all'inizio del 2013

Rossella Bocciarelli
ROMA

«Così non va bene, serve subito una scossa», ha affermato ieri Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, nel corso della presentazione del Patto per l'Italia, per Europa, per l'euro, sottoscritto da Abi, Ania, Alleanza delle Cooperative, **Confindustria**, Rete Imprese Italia. Il pacchetto per l'Europa, ha sottolineato ieri Mussari, va messo in opera senza indugi. Ed è un pacchetto che deve puntare sull'unità federale europea e su uno scudo anti-spread da attivare automaticamente. Ma, altrettanto cruciale, per banche e imprese italiane, è dare attuazione rapida all'Unione bancaria e all'assicurazione sui depositi. È infatti urgente varare, più velocemente di quanto deciso a fine giugno, l'unione bancaria di Eurolandia, con la messa in comune di vigilanza e rischi e la ricapitalizzazione diretta degli istituti da parte dei Fondi Efs/Esm.

Finora, infatti, la vigilanza comune sugli istituti dei 17 paesi dell'Eurozona è stata, sì, assegnata alla Bce, ma la norma diventerà operativa soltanto all'inizio del 2013 se non ci saranno intoppi. E solo da quel momento i fondi salvastati potranno ricapitalizzare le banche in difficoltà nei vari paesi, senza passare per un prestito ai debiti nazionali e quindi senza innalzare i debiti pubblici, con ciò risolvendo il problema di fondo del piano pro-Spagna. Inoltre, non si sono fatti progressi sugli altri due tasselli indispensabili per l'Unione bancaria, ovvero l'assicurazione dei depositi e un meccanismo europeo di liquidazione ordinata per le banche insolventi.

Senonché, come documenta uno studio realizzato dal Centro studi **Confindustria**, in questo momento ci sono contraddizioni all'interno del sistema del credito di Eurolandia che stanno diventando stridenti e che contri-

buiscono fortemente a peggiorare lo stato di salute attuale e futuro dell'economia reale nell'intero continente. Da un lato, infatti, le banche dei paesi dell'Europa meridionale, oltre a quelle irlandesi, sono in difficoltà a causa della perdita di valore dei titoli pubblici in portafoglio, della riduzione della raccolta, della frammentazione del mercato interbancario dell'Eurozona, delle perdite su prestiti provocate dalla recessione: tutte cose che si traducono in maggiori difficoltà di finanziare il sistema economico.

Dall'altro, invece, le banche dei paesi "core" di Eurolandia sono inondate dai capitali che vanno alla ricerca della qualità e dei porti sicuri, vedono crescere i propri depositi e migliorare la propria raccolta sui mercati globali con costi ai minimi storici. Ma, anche in questo caso, traspare con chiarezza un rischio che potrebbe tradursi in instabilità finanziaria e scoppi di "bolle" future: «Sebbene presentino ratio di capitale più alti le banche dei paesi core di Eurolandia adottano strutturalmente modelli più rischiosi», si osserva nello studio curato dal Csc. Per esempio, in Germania le principali banche operavano nel 2008 con una leva media di 79 che è poi scesa a 40 nel 2011. In Francia la leva è scesa nello stesso periodo da 47 a 34. «Ma si tratta di valori decisamente troppo elevati, che aumentano enormemente la rischiosità della loro gestione - sottolinea il rapporto di viale dell'Astronomia - perché implicano che una piccola diminuzione del valore dei loro asset basti per azzerare il valore del loro capitale e renderle insolventi». Per inciso, ricordano ancora gli esperti, i principali istituti italiani presentano un rapporto tra attivo e capitale pari a 11.

In un'ottica di lungo periodo, dunque, sono i grandi istituti tedeschi e francesi ad apparire oggi più fragili. Tanto più importante costruire presto una vera unione bancaria che, oltre ad assegnare il ruolo di prestatore di ultima istanza alla Bce, preveda anche le regole e gli strumenti necessari per prevenire i problemi di azzardo morale che questa scelta implica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SQUILIBRI

L'Europa meridionale

Le banche dei Paesi dell'Europa meridionale, oltre a quelle irlandesi, sono in difficoltà a causa della perdita di valore dei titoli pubblici in portafoglio, della riduzione della raccolta, della frammentazione del mercato interbancario dell'Eurozona, delle perdite su prestiti provocate dalla recessione. Il che crea maggiori difficoltà nel finanziare il sistema economico

I Paesi europei più solidi

Le banche dei Paesi "core" di Eurolandia sono inondate dai capitali che vanno alla ricerca della qualità e dei porti sicuri, vedono crescere i propri depositi e migliorare la propria raccolta sui mercati globali con costi ai minimi storici. Ma in questo caso aumenta il rischio di bolle speculative, visto che le banche adottano modelli più rischiosi



INFRASTRUTTURE

**Assegnati dal Governo
4 miliardi al Mezzogiorno**

Fondo sviluppo coesione. Altri 4 miliardi andranno domani a bonifiche, imprenditorialità, ospedali, scuole e opere stradali

«Riparte il Fas, risorse più veloci»

Barca: riprogrammazione da 16-17 miliardi e tempi dimezzati delle delibere Cipe

L'ACCELERAZIONE

Il ministro: abbiamo rimesso in moto una macchina rimasta ferma troppo a lungo. Innovata anche la procedura di variazione di bilancio

Giorgio Santilli
ROMA.

Con l'assegnazione di quattro miliardi di euro da parte del prossimo Cipe, forse già domani, il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, conclude l'operazione da 16-17 miliardi di radicale riprogrammazione del Fondo coesione sviluppo, alimentato dalle risorse Fas. L'obiettivo era ridurre la frammentazione dei programmi, concentrare le risorse su poche, effettive priorità infrastrutturali e territoriali, innalzare la qualità della programmazione, accelerare la spesa. Nata un anno fa dall'azione dell'ex ministro, Raffaele Fitto, l'operazione è stata accelerata, innovata, portata a traguardo ambizioso da Barca. Il Fas come bancomat per ogni esigenza diversa dallo sviluppo, tipica dell'era Tremonti, non esiste più. Tempi di attesa arrivati fino a un anno per la pubblicazione delle delibere Cipe non ci sono più. Le meline e i trucchi dell'Economia per evitare di dare cassa alle stesse delibere Cipe sembrano lontane un secolo. «Abbiamo rimesso in moto una macchina rimasta ferma troppo a lungo», dice Barca con soddisfazione, sottolineando l'accelerazione dell'iter amministrativo e dei finanziamenti, ma anche che «la riprogrammazione ha funzionato nel senso di concentrare le risorse sulle priorità infrastrutturali».

Proprio Fitto qualche giorno fa ha presentato un'interrogazione parlamentare chiedendo al Governo Monti dove siano finiti quei 16 miliardi. Per Barca è l'occasione per un bilancio, per altro senza trascurare un presen-

te ancora denso di avvenimenti importanti. Nei giorni scorsi, per esempio, il ministro ha concluso il primo contratto istituzionale di sviluppo, la sua "creatura" che innova la strumentazione della programmazione e suggella l'intesa fra le istituzioni di diversi livelli territoriali, facendo confluire su un'unica opera infrastrutturale fondi e obiettivi altrimenti dispersi e non coordinati. Il primo esempio di Cis mette insieme 3,5 miliardi per la ferrovia Napoli-Bari, una delle opere infrastrutturali prioritarie per il Sud, in questo momento, anzi, la priorità numero uno insieme all'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

L'altro fatto importante è appunto la ripartizione di ulteriori quattro miliardi che riguarderanno la programmazione regionale ma secondo linee guida comuni: poco meno di un miliardo andrà alla manutenzione straordinaria del territorio, con particolare riferimento alle bonifiche; circa 700-800 milioni andranno allo sviluppo dell'imprenditorialità anche in risposta alle richieste di **bonifiche** e sindacati; poco meno di 500 milioni andranno al riassetto delle strutture sanitarie; altri 400 alle infrastrutture scolastiche; altri fondi infine a infrastrutture stradali e a ulteriori tranches di ripiano del disavanzo sanitario, secondo le modalità volute da Giulio Tremonti, abituato a usare il Fas per i più svariati obiettivi, non necessariamente orientati allo sviluppo.

Da allora, da quell'uso del Fas come bancomat e dalle meline finanziario-amministrative, sembra passato un secolo. «Abbiamo ridotto - dice Barca - i tempi medi di pubblicazione delle delibere Cipe da 141 a 78 giorni, senza trascurare che in passato si è anche superato l'anno per vedere le delibere sulla

Gazzetta ufficiale». Sulla messa a disposizione delle risorse di cassa, l'innovazione è stata ancora più forte. «Abbiamo innovato la procedura della variazione di bilancio - dice ancora Barca - consentendo alle Regioni di avere una provvista di cassa a valere sull'intero programma». Mentre in passato a ogni delibera seguiva l'iter per la variazione di bilancio che pure poteva prendere molti mesi, ora Barca ha messo a disposizione, d'accordo con l'Economia, una provvista di cassa pari all'8% del totale del programma. Rispetto all'assegnazione di cassa per il 2012 di 3.787 milioni, oggi sono già state operate variazioni di bilancio per 3.490 milioni e sono state trasmesse ulteriori richieste per 297 milioni residui.

Dei progetti che saranno sbloccati dal Cipe, Barca sottolinea la bonifica di Forte Augusta, «la più sviluppatista delle bonifiche programmate, quella meno difensiva e più offensiva anche in termini di lavoro». Da una politica del territorio che rincorre le emergenze idrogeologiche, dice Barca, «ora passiamo a una politica di manutenzione programmata e straordinaria del territorio, come dice anche il Governatore Visco». Il miliardo che sarà distribuito in questo capitolo dal Cipe per finanziare una quarantina di bonifiche, presenta, rispetto al passato, questa novità della politica attiva.

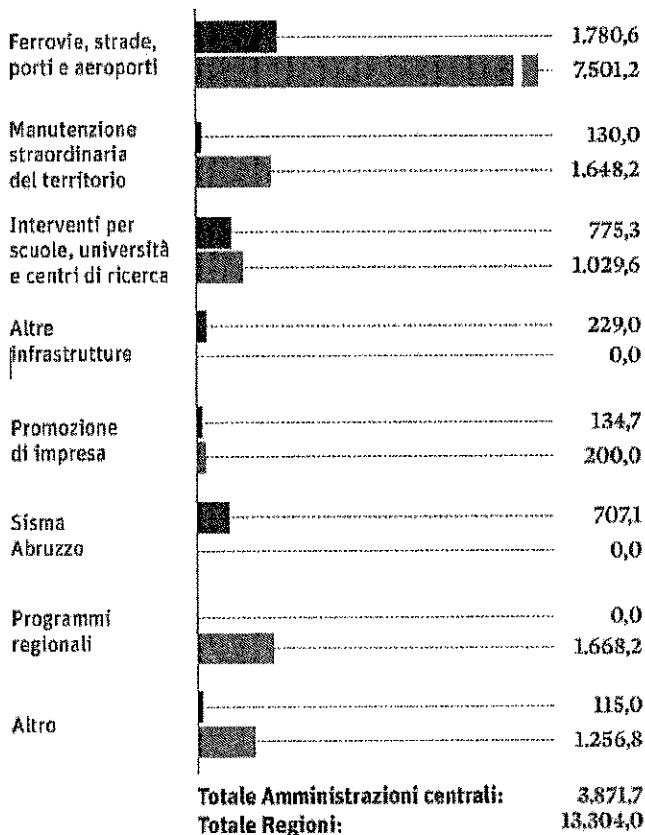
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I finanziamenti già deliberati

La ripartizione tra amministrazione centrale e regioni e i vari settori

Amministrazioni centrali Regioni



78

Giorni

È il tempo medio di pubblicazione delle delibere del Cipe in Gazzetta ufficiale all'epoca del Governo Monti contro i 141 giorni medi del Governo Berlusconi; nella «stagione Tremonti» si erano toccate punte superiori ai sei mesi

3.490

Milioni di euro

Sono le risorse di cassa per cui nel 2012 è già stata fatta la «variazione di bilancio» necessaria per mettere le risorse a

disposizione delle Regioni. La disponibilità di cassa complessiva per quest'anno ammonta a 3.787 milioni: la quota già rilasciata a metà anno ammonta al 92% del totale e per i residui 297 milioni sono state avviate comunque le richieste

17

Miliardi di euro

È la quota di risorse Fas riprogrammate al netto di 4.150 milioni destinati alla ricostruzione dell'Abruzzo e ad altre spese di emergenza. Con queste cifre la riprogrammazione tocca i 21 miliardi.

La spending review è già in aula alla Camera

Nicola Barone
ROMA

■ Il motore dei lavori per la spending review gira veloce in vista dell'approvazione definitiva fissata per l'inizio della prossima settimana. Stamattina parte in Aula alla Camera la discussione sul decreto legge, già licenziato dal Senato dopo un intenso lavoro che ha portato i partiti a modificare il testo del Dl proposto dal Governo in più parti.

Ieri a Montecitorio il provvedimento ha rispettato la tabella di marcia senza sorprese, con la presentazione degli emendamenti e il primo via libera in Commissione Bilancio. La linea del Governo prevede un varo senza correzioni di sorta. Ed è dunque verosimile che sia richiesta una nuova fiducia, a difesa del testo uscito due giorni fa da Palazzo Madama. «Un primo passo nella direzione giusta», ha ribadito il presidente di **Confindustria Giorgio Napolitano**. «Ma bisognerà farne altri».

Il decreto serviva, all'origine, a evitare il programmato incremento delle due aliquote Iva (10 e 21%) garantendo subito minori costi per 3,7 miliardi, 10,23 l'anno venturo e 11,17 miliardi nel 2014. In corsa si sono

inseriti gli interventi per coprire una seconda platea di esodati e la ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto in Emilia. Con l'aggiunta, ancora, del decreto sulle dimissioni, il taglio delle agenzie fiscali e il salvataggio di Montepaschi. Quasi sulla linea dell'arrivo il Senato ha infine deciso l'aumento dell'addizionale regionale Irpef nelle otto Regioni in disavanzo sanitario, il tetto per gli stipendi dei manager delle società non quotate partecipate dallo Stato aganciato al primo presidente della Corte di cassazione e il progressivo rincaro delle tasse universitarie per gli studenti fuori corso secondo differenti fasce di reddito.

Un risparmio complessivo di 150 milioni di euro nel triennio 2013-2015 arriverà intanto dalla Camera. A deciderlo è stato l'ufficio di presidenza, che ha deliberato quasi 17 milioni di euro l'anno di tagli derivanti dalla riduzione delle indennità parlamentari, oneri inferiori di circa 2,5 milioni sino al 2015 dal contributo per il funzionamento dei gruppi parlamentari e una sfornata di 13,20 milioni per gli anni 2014 e 2015 in materia di trattamento del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Nel contratto intermittente il limite di 30 giorni riguarda l'attività effettiva che viene svolta e non il periodo complessivo

Chiamata lunga con notifica unica

Possibile utilizzare il contratto per un periodo significativo di tempo se ci sono interruzioni

IL VINCOLO

Il nuovo obbligo di comunicazione può essere effettuato anche nel giorno in cui inizia la prestazione

Enzo De Fusco

Il lavoro intermittente può essere avviato anche per un periodo significativo di tempo, tuttavia è necessario che durante tali periodi ci siano una o più interruzioni in modo tale che non ci sia una esatta coincidenza tra durata del contratto e durata della prestazione.

In altri termini è questa la definizione di lavoro intermittente contenuta nella circolare 20/2012 nella quale il ministero del Lavoro fa il punto della situazione su questa tipologia contrattuale dopo la riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012).

Questa specifica indicazione fornita dal Ministero è molto utile agli operatori e aiuta a utilizzare in modo più corretto questo contratto, ma la circolare fornisce anche altri importanti chiarimenti.

Per quanto concerne il campo di applicazione, è stato ribadito che l'ipotesi di stipulazione del contratto sulla base dei periodi predeterminati è ammessa solo laddove la contrattazione collettiva abbia disciplinato in tal senso. Secondo il ministero, una diversa interpretazione che volesse affidare al contratto individuale tale prerogativa finirebbe evidentemente per rendere del tutto prive di significato le altre ipotesi giustificatrici del lavoro intermittente.

Tuttavia, rispetto a quanto già chiarito con la circolare 18/2012, i contratti stipulati prima del 18 luglio 2012 sia in forza dei "vecchi" requisiti soggettivi (soggetti con meno di 25 anni o più di 45 anni di età) che per i periodi predeterminati ex articolo 37, potranno continuare a operare sino al 18 luglio

2013 (compreso) secondo le previgenti causali.

Le aziende devono tenere presente che la valutazione dei rischi (Dvr) costituisce una condizione essenziale per l'avvio del contratto. E il documento di valutazione deve essere «attuale», ossia adeguato alle condizioni strutturali, logistiche e organizzative della realtà aziendale nonché alle problematiche di formazione e informazione proprie dei lavoratori a chiamata.

Il nuovo obbligo di comunicazione può essere fatto anche lo stesso giorno in cui viene resa la prestazione lavorativa purché prima dell'inizio della stessa. Se il lavoratore non dovesse presentarsi sul posto di lavoro, la comunicazione potrà essere modificata o annullata attraverso l'invio di una successiva comunicazione di rettifica da eseguire entro le 48 ore successive al giorno in cui la prestazione doveva essere resa. Diversamente, la comunicazione va effettuata sempre prima dell'inizio della prestazione di lavoro. Senza questa modifica della comunicazione, il datore è tenuto a corrispondere i contributi previdenziali per tutto il periodo dell'originaria "chiamata".

Si registra, inoltre, un'apertura rispetto all'interpretazione di un «ciclo integrato di prestazioni non superiori a 30 giorni». Sul punto la circolare spiega che con questa locuzione si può intendere anche una prestazione di 30 giorni svolta su un periodo temporale più ampio di tale termine.

Si pensi a una programmazione di prestazione a chiamata di 10 giorni al mese per tre mesi. In questo caso è sufficiente che il datore di lavoro faccia un'unica comunicazione stabilita dalla legge 92. La comunicazione va fatta, per il momento, mediante fax o posta elettronica. Sono allo studio le ipotesi di comunicazione mediante sms.

Il ministero, infine, ricorda al corpo ispettivo la necessità di valutare con estrema attenzione la verifica del corretto adempimento dell'obbligo di comuni-

cazione poiché, nelle more della implementazione delle modalità di notifica, una vigilanza su tale specifico aspetto si può ritenere opportuna solo nelle ipotesi in cui sia presumibile un utilizzo improprio dell'istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



01 | IL QUADRO

La legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro ha modificato gli articoli 33-40 del decreto legislativo 276/2003 che riguardano il contratto di lavoro intermittente che consente di svolgere l'attività in periodi frazionati nel tempo

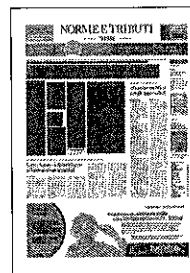
02 | LA COMUNICAZIONE

Con la circolare 20/2012 il ministero del Lavoro fornisce alcune indicazioni sulle modalità di applicazione delle novità introdotte dalla legge, con particolare attenzione alla comunicazione che il datore di lavoro è tenuto a fare prima di ogni prestazione da parte del personale inquadrato con questa tipologia contrattuale. La

notifica può essere effettuata tramite fax o posta elettronica per il momento. Non ancora implementata la modalità tramite sms

03 | CICLO INTEGRATO

Il ministero precisa che può essere effettuata un'unica comunicazione a fronte di più giorni di lavoro, non superiori a 30, anche distribuiti in un arco temporale ampio. È consentito, per esempio, inviare una sola notifica se il lavoratore viene impiegato nei primi cinque giorni del mese per un semestre. Se la prestazione non viene effettuata va annullata la comunicazione altrimenti si devono versare gli oneri retributivi e contributivi previsti



Lombardo: "Tutti mi chiedevano favori E ora sono Satana"

L'ex governatore: "Smetto con la politica, ma l'Mpa farà il 20%"

Ha detto



Casini/1
Non vede l'ora di mettere le mani sul malloppo di Cuffaro

Casini/2
Lui e i suoi alleati vogliono scambiare la Sicilia con i petrolieri e i grandi imprenditori

La più grande amarezza
L'accusa di collusioni mafiose. Non sono stato nemmeno ascoltato dai magistrati

IL BUCO DI BILANCIO

«Mi sono trovato tutti questi dipendenti pubblici. Che dovevo fare? Non potevo ammazzarli»

LE ASSUNZIONI

«Il clientelismo? Smettiamola. Anche forze dell'ordine e chiesa facevano segnalazioni»

IL SUO FUTURO

«Ho un buen retiro. Mi occuperò delle mie galline»

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Presidente Lombardo, cosa farà adesso che si è dimesso? Si ritira nella sua casa di campagna in contrada San'Antonio, in provincia di Catania? Farà come Cincinnato in attesa di essere chiamato dalla politica?

«Macché, basta con la politica. Cincinnato aveva 40 anni e io ne ho 62. Sono gli altri, i giovani autonomisti che devono andare avanti. Io sto fuori, mi voglio finalmente godere il mio "buen retiro" dove ho sette specie di galline e da lì osservare lo spettacolo esilarante di una campagna elettorale dove i candidati sono più dei partiti. Ma lei lo sa che nei 4 anni in cui sono stato presidente siciliano ci sono andato tre volte?».

Difficile credere che lei smetterà di fare politica. Non si candida alle regionali e nemmeno alle prossime politiche?

«Esatto. Certo darò un contributo agli amici che me lo chiederanno, andrò un po' in giro. Anche se mi e ci descrivono come brutti, sporchi e cattivi, il movimento politico che ho fondato non scomparirà, anzi sono sicuro che avrà un ottimo risultato. Prevedo un 20% e non si chiamerà più Mpa ma il partito dei siciliani».

Darà un contributo, sia lei sia le persone che in questi anni ha assunto, soprattutto nelle Asl e nel settore della sanità?

«Smettiamola con questo tormentone. Durante la mia presidenza non c'è stata una sola assunzione ingiustificata. Tutte le persone nominate negli enti ospedalieri e per le cariche dirigenziali delle Asl andavano nominate perché biso-

gnava riempire caselle lasciate vuote in seguito a dimissioni o a pensionamenti. Se non lo avessi fatto commettevo il reato di omissione d'atti d'ufficio».

Ma sono tutti targati "Lombardo-Mpa"?

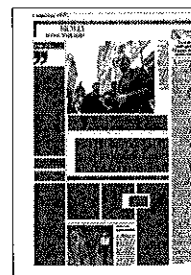
«Ancora con questa storia del clientelismo... Senta, non facciamo gli ingenui o gli ipocriti. Tutti facevano segnalazioni, e quando dico tutti dico proprio tutti, deputati, senatori di tutti i partiti, nessuno escluso. Le dico di più: le segnalazioni sono arrivate anche da fuori il mondo politico, dal mondo degli imprenditori, delle forze dell'ordine, della chiesa, ma non ci trovo nulla di scandaloso se viene segnalato un bravo professionista. Anche lei poteva segnalarmi una persona meritevole... Qui adesso mi vogliono far passare per il diavolo mentre gli altri sono tutti delle verginelle. Ma su, finiamola con i luoghi comuni! Si è urlato allo scandalo perché, prima di dimettersi, ho nominato il nuovo assessore alle Autonomie e all'Energia. Era però necessario: il primo deve occuparsi delle elezioni regionali del 28 e 29 ottobre, il secondo dell'emergenza dei rifiuti, con tutto quello che sta succedendo nella discarica di Bellolampo a Palermo».

La Regione ha un buco nel bilancio di oltre 5 miliardi, la spesa sanitaria nel 2011 è aumentata del 7,36% rispetto all'anno precedente, i dipendenti sono 28 mila, i forestali un esercito...

«Intanto la Regione Siciliana non si trova in una situazione peggiore di molte altre Regioni. Per non parlare dei conti dello Stato, che ci deve un miliardo e ha

utilizzato i nostri fondi Fas. Molte spese sono state tagliate, la spesa corrente è la stessa del 2011. Poi io mi sono trovato tutti questi dipendenti regionali, che dovevo fare? Ammazzarli, buttare per strada migliaia di padri di famiglia, gettando un cerino in una polveriera sociale? C'è tanta disinformazione, un'aggressione criminale nei miei confronti per uccidermi politicamente. Un morto che cammina, ma io mando tutti a quel paese. Allora è meglio separarci e vediamo se riusciamo a camminare con le nostre gambe».

Qual è stata la sua più grande amarezza? «Intanto l'accusa di collusioni mafiose che dimostrerò essere falsa. Io non sono stato nemmeno ascoltato dai magistrati e prima ancora di ricevere un avviso di garanzia sono stato fucilato sulla pubblica piazza dai media. Poi c'è un'amarezza personale dovuta al tradimento di alcuni amici. Mi riferisco soprattutto a Nicola Leanza che era venuto da me piangendo quando nessuno voleva più candidarlo e invece con me è diventato segretario e capogruppo regionale dell'Mpa, deputato nazionale».



le, presidente facente funzione della Regione. Ora è ritornato tra le braccia di Casini e di un partito che vuole mettere gli artigli sulla Sicilia. Ma Casini sa che si è messo in casa un traditore, un trasformista, un quaquaraquà. Forse vanno cercando gente simile, degli ascari che predicano il rinnovamento e sono stati alla corte siciliana di Cuffaro fino a quando Cuffaro è caduto in disgrazia. Lui, Casini, è stato il beneficiario degli anni in cui l'Udc ha governato in prima linea la Regione Siciliana. Sono stati gli anni delle assunzioni facili e degli sprechi, che noi abbiamo cercato di correggere. Ora vediamo cosa metterà in campo, s'avanza un certo D'Alia: è il frutto del patto tra Bersani e Casini, una merce di scambio per compensare Casini che aspirava a fare il premier, il presidente della Repubblica... Come quando ai bambini si danno 10 euro più cinque caramelle. Magari gli faranno fare pure il presidente di una due Camere, più la Sicilia».

Questo è veleno puro.

«No, è la pura verità. Casini non vede l'ora di mettere le mani sul malloppo cuffariano in tutti i sensi».

Che intende?

«Oltre che i voti, lui e i suoi alleati vogliono scambiare la Sicilia con i petrolieri e i grandi gruppi imprenditoriali. Conosco poche persone che disprezzano la Sicilia come Casini».

Lei chi metterà in pista?

«Il mio assessore Russo, un ex magistrato antimafia. Secondo me, di fronte alla frammentazione di tutti i partiti e gli schieramenti, ha qualche chance di vincere se riuscirà a far conoscere la rivoluzione che ha fatto nella sanità».

Il minianticipo**L'imbroglione siciliano, le date volanti e altri giochini**

La trama per il voto a marzo del 2012,
Vendola e le follie palermitane

Roma. E' ancora presto per gli annunci, ma tutto precipita rapidamente, e da Palermo a Roma Pd e Udc non fanno che negoziare. Negli ambienti informati sulle mosse del Quirinale si dice che Giorgio Napolitano coltiva ancora l'idea di riuscire a centrare le elezioni anticipate, e gli annusamenti di queste ore tra Pd e Udc in realtà, nella confusione, giocano a favore di questa opzione. In Sicilia si vota a ottobre, e Pier Ferdinando Casini e Pier Luigi Bersani sono già alleati a Palermo (per l'annuncio ufficiale manca poco). L'Udc ipermontiana, allargata ai ministri tecnici, è la forza che - secondo Casini e forse persino secondo Napolitano - può ancora il Pd penzolante a una agenda di governo in continuità con l'esperienza tecnocratica. L'unica cosa che infatti interessa a Napolitano - dicono - è di riportare Mario Monti a Palazzo Chigi o, in subordine, di vincolare i partiti, se non alla persona, almeno "all'agenda Monti"; ma per farlo il Quirinale, preoccupato di una deriva alla greca, ha bisogno di essere ancora il player istituzionale che incarica il presidente del Consiglio. Tutto insomma deve incastrarsi prima di maggio, prima della scadenza del settennato: per questo sono necessarie le elezioni anticipate, anche a marzo. Pare di capire che non esistano, come un tempo, "finestre" per la crisi di governo: approvata la legge elettorale, le Camere potrebbero essere anche sciolte a fine anno e dunque molto a ridosso della naturale scadenza della legislatura. Il minianticipo, che ancora non convince Berlusconi, pare abbia fatto breccia sia alla corte di Angelino Alfano sia dalle parti di Gianni Letta. Tutto appare ancora incerto, ma nei dedali sotterranei che collegano Palazzo Grazioli a Palazzo Chigi e al Quirinale da qualche tempo si muove, pur con le cautele istituzionali, anche il presidente del Senato Renato Schifani (e non a caso, Schifani ha detto che "la riforma elettorale si può fare entro dicembre").

"Se cambia la legge elettorale non ci saranno più coalizioni. E allora io perché mai dovrei dichiarare adesso le mie alleanze?", ha detto ieri Casini rivolgendosi ai suoi uomini che gli chiedevano lumi su come comportarsi con quel Nichi Vendola, neo alleato del Pd, che ha fatto capire di essere disponibile a un centrosinistra

aperto all'Udc. "Noi siamo il partito di Monti e corriamo da soli", dice Ferdinando Adornato che dà già per acquisito il sistema elettorale proporzionale. Ma poi aggiunge allusivo: "Quello che succederà dopo le elezioni è un'altra storia...". Dunque tra puntini di sospensione e mezze frasi si intuisce che alcune linee di tendenza sono già chiare. Certo in cuor suo Bersani spera ancora di evitare la riforma elettorale, propone una riforma simile al sistema di voto delle province sperando che il Pdl gli risponda a pernacchie facendo saltare ogni negoziato; e dunque, in definitiva, il segretario del Pd coltiva il sogno di centrare, con il porcellum, una piena vittoria elettorale. Ma Bersani si trova pure impigliato nella trama del Quirinale, e dunque anche lui tesse trame alternative. Così in Sicilia Pd e Udc correranno insieme, l'accordo è praticamente chiuso e le elezioni anticipate, dopo le dimissioni di Raffaele Lombardo, rappresenta un'anticipazione del quadro che i partiti cercano di comporre anche a Roma. A Palermo, dove Casini è costretto dalla legge elettorale a dichiarare le sue alleanze, il plenipotenziario Gianpiero D'Alia ha ormai chiuso un accordo con il Pd bersaniano per candidare governatore Bernardo Mattarella, figlio di Piersanti, il presidente della regione assassinato dalla mafia. Ma anche a Palermo, come a Roma, i partiti sono nel marasma: il Pd ha già quattro candidati, oltre a Mattarella anche Rosario Crocetta (sostenuto dai ribaltonisti di Beppe Lumia), Claudio Fava (che accusa Crocetta: "E' l'uomo di Lombardo") e Sonia Alfano (forse correrà per Grillo). I candidati rischiano di essere cinque: dicono Leoluca Orlando sia alla ricerca di un suo uomo per la regione.

Quanto al Pdl, senza guida e senza candidato, è squinternato al punto dall'essere tornato a cercare l'odiato Gianfranco Micciché. La Sicilia, con il suo buco di bilancio, preoccupa Roma. Lombardo ha ricevuto da Monti 450 milioni per tamponare il debito, ma non ha approvato la spending review che il professore gli aveva intimato. Ora Monti è tornato a ipotizzare il commissariamento della regione, fino alle elezioni. Quando la politica è nel marasma le larghe intese sono dietro l'angolo: quelle romane si faranno dopo il voto, quelle siciliane forse cominciano prima.

Twitter @SalvatoreMerlo



» Il retroscena Lombardo e l'ipotesi di giocare d'anticipo decidendo di andare alle urne già a settembre

E la crisi dell'isola «trascina» il voto nazionale

Partiti in difficoltà: la modifica del Porcellum potrebbe consentire di unire le due elezioni

5,3
miliardi di euro, il debito della Regione Sicilia al 2011 secondo la Corte dei Conti. Rispetto al 2010 si è registrato un aumento del 13,25%. In spesa sanitaria dell'isola, invece, l'anno scorso è stata di 9,4 miliardi

12
Gli assessori nella giunta regionale siciliana, gli ultimi due nominati due giorni fa. Contando quelli susseguitisi nel corso degli anni del governo di Raffaele Lombardo, si arriva a quota sessanta

ROMA — Le elezioni anticipate siciliane potrebbero essere un anticipo delle elezioni politiche nazionali, potrebbero dare cioè una plastica rappresentazione dello stato disastroso in cui versano i partiti. Perciò — pur di rimandare il voto sull'Isola — le forze della «strana maggioranza» sono pronte a tutto, anche ad anticipare il voto sul «continente». Ragioni diverse e interessi convergenti, uniscono Pdl, Pd e Udc a Idv e Sel, siccome tutti sono timorosi di specchiarsi subito nelle urne sicule dopo quanto è successo con le urne di Palermo.

Potrà sembrare paradossale, ma un filo rosso tiene insieme il rinnovo dell'Assemblea siciliana, la riforma della legge elettorale e l'ipotesi non ancora tramontata di anticipare in autunno il voto per il Parlamento. L'idea di cambiare il Porcellum per indire le elezioni nazionali in novembre potrebbe consentire infatti di unire i due appuntamenti. Ma l'accorpamento non è facile, servirebbe una norma — magari da infilare nella Finanziaria — per evitare un conflitto con le prerogative costituzionali siciliane.

A Roma però dovranno fare i conti con Palermo, dove il dimissionario Lombardo potrebbe a sua volta giocare d'anticipo, indicendo il voto non più a fine ottobre ma agli inizi di settembre, e garantendosi così due risultati: intanto si vendicherebbe di antichi alleati e avversari, sapendo che il coglierebbe impreparati; eppoi allontanerebbe da sé il problema che già s'intravede all'orizzonte, visto che nelle casse regionali le ri-

sorse scarseggiano e a breve potrebbero essere a rischio gli stipendi dei lavoratori precari.

Il voto in Sicilia è un rompicapo politico e giuridico di prima grandezza, una faccenda davvero complicata, e in cui — a vario titolo — sono coinvolti anche il Quirinale e Palazzo Chigi. La sfida si è iniziata a giocare tra le pieghe del contenzioso economico che ha visto contrapporsi il governo nazionale a quello locale, con i partiti che in quei giorni incitavano Monti al «redde rationem» con Lombardo. E se ora le forze della «strana maggioranza» (e quelle di opposizione) temono il voto siciliano c'è un motivo: a parole giurano di esser pronti alla competizione nel giro di un paio di settimane. Ma non è vero.

Il Pdl è prossimo ormai all'implosione. Ad accelerare il processo ci sta pensando il leader di Grande Sud, Micciché, ostile ad Alfano, che ai tempi delle Comunali di Palermo ha strappato al Cavaliere la «promessa» di appoggiarlo nella corsa a governatore e ora chiede che i patti siano mantenuti. Al suo fianco si è schierata l'ex ministro Prestigiacomo, mentre un altro berlusconiano ha annunciato di «scendere in campo»: è il capogruppo all'Assemblea, Leontini, un piede fuori dal partito, che vanta il sostegno del Pid di Romano, un tempo amico di «Angelino». E proprio ad «Angelino» la corte di cui si circonda Sua Emittenza non fa mancare la propria solidarietà: tal Volpe Pasini — che nonostante le smentite millanta di essere consigliere di Berlusconi — ha detto che «Silvio per la Sicilia pensa ad Alfano». Un sorso di cicuta. Intanto, ai blocchi di partenza, si scaldano anche il coordinatore regionale Castiglione, il presidente uscente dell'Ars Cascio e il «destro» catanese Musumeci, che ha una buona immagine e i migliori sondaggi.

A sinistra non stanno certo meglio. Nella caserma del Pd, ai minimi storici nell'Isola, l'eurodeputato Crocetta ha annunciato il «rompete le righe», autocandidandosi, nonostante il partito non lo abbia autorizzato. Non è una finta, «non mi ritirerò», ha confidato giorni fa l'ex sindaco di Gela: «Alla peggio, farò eleggere con me una decina di deputati regionali». Bersani ne sarà lieto. In lizza per la poltrona di governatore si annunciano pure Sonia Alfano, che dopo il divorzio con l'Idv corteggia Grillo, e Fava, che approfittando del divorzio dalla Alfano ci sta provando con Di Pietro. E mentre la Sicilia brucia a Roma i vertici del Pd discutono, tentano di indurre all'alleanza l'Udc con un candidato di antica speme, Bernardo Mattarella, figlio di Piersanti.

Anche Casini però è nei guai. Nei mesi scorsi il leader dei centristi aveva confidato al segretario del Pdl le sue mosse: «Quello che farò in Sicilia, farò anche a livello nazionale». Ma il voto in autunno nell'Isola sconvolgerebbe i suoi piani, perché un accordo regionale con il Pd scoprirebbe anzitempo il suo gioco nazionale, l'idea di accordarsi dopo le urne con Bersani, l'obiettivo della presidenza del Senato per la successiva corsa al Colle... Per non parlare degli inevitabili con-



traccolpi a livello elettorale. E allora contrordine, «potremmo andare anche da soli», diceva ieri il segretario siciliano D'Alia. «Servirebbero le larghe intese anche a Palermo», aggiungeva a tono il segretario nazionale Cesa.

L'Isola fa più paura del continente, ecco perché tutti i partiti vorrebbero evitare che in Sicilia si giocasse l'anticipo del campionato nazionale. Anche perché quella è la terra di tanti esperimenti, compreso quello «milazzista» che mise insieme fascisti, comunisti e democristiani. Leoluca Orlando ha iniziato a ripassare qualche pagina di quella storia, magari per trovare ispirazione e vendicarsi (con un accordo eterodosso) di chi a sinistra provò a farlo incespicare nella sfida per il comune di Palermo. Ma sì, i partiti sono pronti. Quasi...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPALTI. Obiettivo dell'intesa, siglata pure dal prefetto Postiglione, è evitare l'infiltrazione della mafia nei contratti pubblici

Patto legalità tra le Ferrovie e gli industriali siciliani

PALERMO

●●● Un «Protocollo di legalità» tra la Prefettura, la Società Rete Ferroviaria Italiana del gruppo Ferrovie dello Stato Italiane e l'Associazione Industriali della Regione Sicilia è stato firmato ieri a Palermo. L'accordo - siglato dal prefetto Umberto Postiglione, dal presidente di **Conindustria** Sicilia Antonello Montante e dal presidente di Rfi Dario Lo Bosco - ha come scopo la prevenzione ed il contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata in materia di appalti, servizi e forniture pubbliche riguardanti il settore ferroviario nella provincia di Palermo.

«L'intesa - ha spiegato il prefetto - nasce sulla scia del protocollo sottoscritto il 10 novembre 2011 tra il Ministero dell'Interno, **Confindustria** Nazionale e Ferrovie dello Stato ed è finalizzata al potenziamento della collaborazione con la Società Rfi. L'accordo è finalizzato, oltre a garantire maggiore trasparenza nel delicato settore degli appalti, anche a promuovere più efficaci misure per la sicurezza nei luoghi di lavoro e per la prevenzione del lavoro nero».

Per Antonello Montante, che è anche delegato nazionale di **Confindustria** per la Legalità, il protocollo «è un atto concreto di ripristino della normalità che sarà in grado di garantire le imprese sane dalla concorrenza sleale di quelle controllate dalla criminalità organizzata».

Dario Lo Bosco, infine, ha sottolineato l'importanza della presenza di presidi interforze nei cantieri di Rfi «che sta investendo in Sicilia tre miliardi di euro per adeguare la rete ferroviaria, dal corridoio Berlino-Palermo ai collegamenti con le zone interne dell'Isola».



A Siracusa riflettori sul futuro incerto del rigassificatore

Ci sarà anche il vicepresidente nazionale di **Confindustria** Ivan Lo Bello stamane a Siracusa al summit che il tavolo provinciale per il lavoro - animato da forze sociali, sindacali ed organizzazioni datoriali col coordinamento della Camera di commercio guidata proprio da Lo Bello - aveva convocato da tempo. Sarà la prima occasione per un'analisi organica sul caso del rigas-

sificatore di Priolo, il progetto che ha visto chiamarsi fuori il gruppo Erg dalla società Ionio Gas (partecipata al 50% con Shell) che ha proposto l'investimento che sin qui non ha visto la luce. Mutati scenari economici ed energetici a livello internazionale dietro una scelta che si porta dietro anche un iter burocratico-amministrativo lungo sette anni e per nulla concluso. Tempi incompati-

bili con quelli di qualsiasi attività d'impresa, figurarsi con quelli di un progetto da 800 milioni di euro (di investimento privato) per un'opera che ha ricadute significative sulla zona industriale siracusana. Il "tavolo" oggi ribadirà che nel territorio siracusano «insistono progetti privati di investimento per oltre 2 miliardi di euro che darebbero lavoro ad oltre 4 mila persone».



In lizza per Palazzo d'Orleans

Lillo Miceli

Palermo. I siciliani potrebbero essere chiamati alle urne per eleggere il presidente della Regione e l'Ars, il 7-8 di ottobre, anziché il 28-29, com'era stato sostenuto dal dimissionario Lombardo. La giunta fisserà il giorno delle elezioni nel corso della prossima seduta, ma l'orientamento sarebbe quello di non utilizzare tutti i novanta giorni concessi dallo Statuto. Ciò consentirebbe l'insediamento del nuovo governo a metà ottobre e dell'Ars nei primi giorni di novembre. Perché prima ci si mette al lavoro, vista la disastrosa situazione finanziaria generale, meglio è. Anche perché bisogna rispettare gli impegni assunti con il premier, Monti. Ma potrebbe esserci anche una valutazione politica: dare il meno tempo possibile agli avversari politici per organizzarsi.



Dopo il declassamento del *rating* della Regione da parte di Moody's, la mancata approvazione della *spending review* fa temere per la tenuta dei conti. Ma parole rassicuranti sono arrivate dal vicepresidente della Regione e assessore alla Salute, Russo: «Intendiamo rispettare gli accordi presi con il presidente del Consiglio Monti e porteremo avanti la nostra revisione di spesa perché siamo responsabilmente consapevoli che è assolutamente necessario comprimere ulteriormente le spese della Regione e programmare una gestione virtuosa delle risorse, anche utilizzando il modello del piano di rientro, come avvenuto con successo nella Sanità».

La giunta regionale, insomma, non dovrebbe starsene con le mani in mano. Russo, come ha fatto per la Sanità, non intende abbandonare la via della fermezza e ha concordato con l'assessore all'Economia, Armao, l'istituzione di un tavolo tecnico con dirigenti e funzionari di tutti i dipartimenti dell'amministrazione, per individuare «in tempi piuttosto brevi» i provvedimenti da adottare per via amministrativa, «in simmetria con la *spending review* nazionale».

Nonostante le dimissioni di Lombardo, le polemiche non si placano. «Finalmente è andato a casa - ha dichiarato Bosco, deputato del Pdl - il peggiore presidente della Regione. In quattro anni di legislatura ha collezionato un fallimento dopo l'altro, distruggendo tutti i comparti dell'economia della Sicilia». I parlamentari siciliani dell'Udc ieri hanno incontrato, a Roma, il capo dell'Udc, Casini. Per domani è stata convocata la direzione regionale per avviare un confronto programmatico con i partiti e le forze sociali. «L'Udc - si legge in una nota - presenterà liste aperte alla società civile per consolidare il rinnovamento e l'ampliamento del partito, già avviato in occasione delle ultime amministrative a partire dal Comune di Palermo». Ha aggiunto il coordinatore regionale, D'Alia: «L'azione limpida dell'Udc ha prodotto il risultato auspicato delle dimissioni del governo Lombardo che, finalmente, restituiscono la parola agli elettori siciliani». Contro la gragnuola di critiche dirette a Lombardo, è insorto il coordinatore federale dell'Mpa, Pistorio: «E' davvero sgradevole leggere le tante dichiarazioni offensive nei confronti di un presidente della Regione che con il gesto delle dimissioni ha dimostrato una rara sensibilità istituzionale. Molti di costoro, temendo di essere coinvolti in questo poderoso attacco mediatico, che attraverso Lombardo cerca di travolgere la Sicilia e la sua autonomia, scelgono vigliaccamente di aggredire un uomo nel maldestro tentativo di far dimenticare all'opinione pubblica la loro collaborazione col governo regionale che a turno, è bene ricordarlo, ha guardato tutte le forze politiche siciliane».

Per Pistorio «si cerca di prendere le distanze da un'esperienza che ha avuto fasi esaltanti ed è stata imperniata su scelte coraggiose e rivoluzionarie grazie all'impegno di uomini e donne, come Caterina Chinnici, Giosuè Marino, Marco Venturi e Mario Centorrino». Un elogio particolare è stato rivolto a Massimo Russo, candidato alla presidenza della Regione *in pectore*.

Corte dei conti «La riscossione nell'Isola è inadeguata»

Palermo. La Corte dei conti ha sviluppato una integrazione sui residui attivi mantenuti nel bilancio. Ma offre anche una tabella dei dipendenti della Regione a tempo indeterminato. A chiusura del 2011 i residui attivi erano 15.372 euro. Negli esercizi precedenti i redditi di parte corrente tra entrate tributarie ed erariali extratributarie figurano per complessivi 5,3 miliardi. Ma sul piano tecnico si determina una situazione per cui non si riesce a monitorare i residui attivi. Di fatto dalla Corte dei conti viene imputata «alle criticità esistenti fra i sistemi informativi degli apparati amministrativi e contabili dello Stato e della Regione nonché dello stesso agente della riscossione e costituisce una concausa delle difficoltà a monitorare i residui attivi». Si sottolinea come la Regione Siciliana non abbia dato alcuna risposta agli uffici statali su una classificazione coerente col diverso grado di esigibilità (residui certi, incerti, di dubbia esigibilità, inesigibili), mentre maggiori difficoltà sono sorte a seguito della circolare della ragioneria generale dello Stato con la quale è stato disposto che per le entrate devolute alla Sicilia, gli accertamenti e le riscossioni fossero contabilizzati nella Sezione erario, con la conseguenza che non vengono più inclusi i versamenti delle entrate erariali che affluiscono alla Cassa regionale. Per cui «le ragioni territoriali dello Stato non sono in grado di allineare i dati contabili delle entrate delle contabilità amministrative». In ordine ai residui attivi inesigibili, si rileva che nel 2001 il carico dei ruoli tributari di spettanza regionale, è risultato pari a 3.245 milioni, inferiore del 5,83% rispetto al precedente esercizio. «Significativo - si legge nella relazione - è il divario fra il volume delle riscossioni effettuate ed il carico dei ruoli, sintomo oltre che di forte propensione all'evasione tributaria anche della scarsa efficienza del servizio. Il che trova conferma anche dall'andamento delle riscossioni sui ruoli erariali da parte della Serit Sicilia». Un capitolo da leggere è la tabella relativa ai dipendenti regionali a tempo indeterminato: per la presidenza della Regione sono passati da 759 del 2010 a 1.034 nel 2011; attività produttive da 147 a 187; beni culturali da 2.578 a 3.295; economia da 396 a 438; energia e pubblica utilità da 454 a 464; politiche sociali da 1.695 a 3.119; autonomie locali da 821 a 978; infrastrutture da 1.638 a 2.088; istruzione e formazione da 312 a 507; risorse agricole da 1.869 a 2.443; salute da 232 a 281; territorio da 2.013 a 2.029; turismo da 291 a 355. Totale: da 13.205 a 17.218.

G. C.

02/08/2012

Pulvirenti: «Vogliono liquidarci»

Tony Zermo

Catania. Ieri pomeriggio un consulente di Wind Jet, avv. Scacciante, ha spiegato alla Cgil l'attuale situazione dei rapporti tra la compagnia low cost siciliana e Alitalia. Rapporti tesi perché la compagnia di bandiera ha dichiarato martedì di volere dare una definitiva risposta «entro 48 ore» per quanto riguarda l'acquisizione di Wind Jet, e le 48 ore scadono tra oggi e domani.

Il consulente Wind Jet ha detto che le prime trattative risalgono a settembre 2011 e che ai creditori di Wind Jet (soprattutto le società di gestione degli aeroporti) l'Alitalia aveva inviato una lettera dicendo di starsene tranquilli perché si sarebbe fatto un piano di ammortamento. C'era anche un accordo in base al quale se il responso dell'Antitrust avesse superato i 200 mila euro di danno

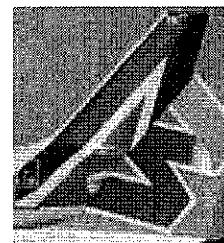
Alitalia sarebbe stata autorizzata a tirarsi indietro. Cosa che praticamente sta facendo perché il danno previsto per i paletti posti dall'Antitrust sarebbe di 500 mila euro. E per una somma così ridicola si toglie il lavoro a circa 800 persone, si manda in aria un accordo, si mette in ginocchio l'unica compagnia aerea siciliana, si rovinano le vacanze di migliaia di persone?

Tutto questo capita in pieno agosto con un governo regionale dimissionario, un governo nazionale che pensa allo spread, e i partiti sostanzialmente in vacanza, con l'eccezione del senatore Enzo Bianco che «invita Alitalia a riconsiderare la sua posizione che aprirebbe uno scenario drammatico». Nessun membro del governo che si interessi di risolvere questo problema, nessuno che faccia capire ad Alitalia che rinunciando a Wind Jet dà un colpo durissimo alla Sicilia: perché non è un'azienda che chiude e basta, ma è una parte importante della promozione del turismo siciliano, rappresenta la possibilità di andare e venire dalla Sicilia a prezzi accettabili, invece di essere «prigionieri» della compagnia di bandiera.

Ora la questione Alitalia-Wind Jet è in mano agli avvocati dopo che il 25 gennaio era stato firmato un memorandum a cui ha fatto seguito un'intesa firmata il 13 aprile. In sostanza per sette mesi s'è creduto che fosse quasi fatta l'acquisizione di Wind Jet da parte di Alitalia, s'era pure annunciato che il presidente-fondatore della low cost siciliana, Nino Pulvirenti, avrebbe fatto parte del direttivo della compagnia di bandiera. Invece all'improvviso l'amministratore delegato dell'Alitalia, Andrea Ragnetti, manda una lettera a Pulvirenti in cui se la prende con l'Antitrust che ha posto come condizione la cessione di alcuno slot sulle rotte siciliane: «Vi comunichiamo di esercitare il recesso in relazione e per effetto della riduzione delle sinergie stimate, conseguenti alla determinazione dell'Antitrust».

Pulvirenti si è affidato agli avvocati, sostenendo che Wind Jet ha già preso una serie di misure ispirate dall'Alitalia nelle prospettive dell'integrazione: e cioè lo stato di crisi e la cassa integrazione guadagni per i 504 dipendenti, la rinuncia ad alcune frequenze e un coordinamento dei prezzi sulle rotte in concorrenza, lo smantellamento delle agenzie. Ora Wind Jet non ha un piano B. «Si evince come Alitalia - dice Pulvirenti - abbia deliberatamente inteso appropriarsi della quota di mercato di un concorrente, dopo averne orientato l'attività per oltre sette mesi».

In sostanza Alitalia avrebbe scientemente cannibalizzato Wind Jet che deteneva slot di notevole redditività sulle rotte siciliane: e ora, rinunciando all'acquisizione, lascia per strada un concorrente non più in grado di operare, e avendo la mira di svuotarne la clientela e di praticare alte tariffe su un mercato lucroso come quello siciliano. A pagare il prezzo di tutto questo saremo noi, pagando molto di più i voli e ritrovandoci con un'altra massa di disoccupati di alta qualità professionale.



Palermo. Entrano in vigore le nuove norme previste dal "Protocollo di legalità" firmato ie...

Palermo. Entrano in vigore le nuove norme previste dal "Protocollo di legalità" firmato ieri dalla Prefettura di Palermo, Rfi e Confindustria Sicilia. È il primo di una serie di protocolli che verranno siglati anche nelle altre prefetture siciliane, e l'obiettivo è prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata in materia di appalti, servizi e forniture pubbliche riguardanti il settore ferroviario. L'accordo è stato siglato dal Prefetto di Palermo, Umberto Postiglione, dal Presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante, e dal Presidente di Rfi, Dario Lo Bosco. «La firma assicura un importante presidio - ha spiegato Postiglione - perché trasparenza e legalità possano accompagnare le opere fondamentali che Rfi sta effettuando in Sicilia. Esso nasce sulla scia del protocollo nazionale sottoscritto il 10 novembre 2011 tra Confindustria e Ministero dell'Interno con Rfi, per garantire le strutture che lavorano nell'Isola. Oltre alla maggiore trasparenza nel delicato settore degli appalti, vuole promuovere misure più efficaci per la sicurezza nei luoghi di lavoro e per la prevenzione del lavoro nero».

Antonello Montante, delegato nazionale di Confindustria per la Legalità, sottolinea che il protocollo «è importante perché garantisce alle imprese di potere lavorare senza concorrenza sleale che è gestita dalla criminalità organizzata». Lo Bosco, infine, ha precisato: « Rfi sta investendo in Sicilia 3 miliardi di euro per adeguare la rete ferroviaria, dal corridoio Berlino-Palermo ai collegamenti con le zone interne dell'Isola. Abbiamo previsto presidi delle forze dell'ordine all'interno dei cantieri. Legalità e sviluppo - conclude - sono un binomio inscindibile».

Davide Guarcello

02/08/2012

Acciaierie di Sicilia, l'Algeria spinge gli affari fatturato 2011 in crescita e nuovi investimenti

Giro d'affari in aumento del 25% e nuovi investimenti per otto milioni: il 2011 di Acciaierie di Sicilia, azienda siderurgica leader nell'isola nel fondo per cemento armato per l'edilizia, mostra numeri che non sembrerebbero riferiti a un periodo di crisi. Eppure, l'azienda della zona industriale etnea, controllata da Siderurgica Investimenti di Brescia, ha chiuso l'esercizio 2011 con un incremento del 25% del fatturato, pari a 175 milioni di euro, e nel contempo ha stanziato 8 milioni di euro per investimenti nell'efficienza produttiva e sostenibilità ambientale, in particolare per un nuovo forno e per la colata continua. Nel 2011, Acciaierie di Sicilia ha ottenuto inoltre la certificazione in sicurezza OHSAS e ha stipulato un accordo volontario di contenimento degli inquinanti.

L'intera holding ha evidenziato a fine 2011 un fatturato consolidato di 1,47 miliardi di euro, con ricavi in rialzo del 18% sul 2010, e un utile netto a 4,4 milioni di euro contro i 5,97 del dicembre 2010, in flessione del 31%. È soprattutto il mercato domestico a incidere, per via del consistente calo delle attività di costruzione e del loro impatto sulla domanda di tondo per cemento armato. Viceversa, valide opportunità sono arrivate dai Paesi in via di sviluppo: grazie alla posizione geografica, Acciaierie di Sicilia ha soprattutto puntato sui mercati dell'area sud del Mediterraneo, e in particolare in Algeria, in virtù dell'esenzione dei dazi a beneficio dei Paesi europei. Anche il primo semestre 2012 ha visto un'ulteriore contrazione della domanda sul mercato nazionale, senza alcuna prospettiva di inversione di tendenza anche per l'azienda di Catania. Afferma Giuseppe Cavalli, ad di Ads e dg del Gruppo: "Siamo di fronte a un ulteriore calo delle domanda in Italia e anche sul mercato siciliano, dove l'azienda è fortemente radicata con la sua rete distributiva, che impone massima attenzione. Grazie agli investimenti fatti in questi anni, stiamo ottenendo efficienze maggiori, ma per stare in equilibrio occorre trovare ulteriori spazi di miglioramento andandoli a cercare in primis nell'attività quotidiana, contando su un sostanziale contributo da parte di tutti".

02/08/2012

«Sull'Ast la Regione batta un colpo»

Il vicepresidente Tafuri chiede un riordino nei trasporti pubblici locali: «Troppe irregolarità»

Lillo Miceli

Palermo. Deve garantire la mobilità sociale, ma con autobus vetusti e linee poco remunerative. Non solo il contributo della Regione è passato dai 26 milioni del 2006 ai 23 milioni del 2012, con i costi del carburante e delle assicurazioni che si sono quasi quadruplicati negli ultimi anni. Sono le cause principali delle inefficienze dell'Ast, Azienda siciliana trasporti, società partecipata al 100% della Regione, che negli anni ha accumulati un'esposizione bancaria di circa 64 milioni di euro, 20 milioni di debiti con i fornitori, mentre circa 7 milioni di euro sono necessari per pagare mensilità e quattordicesima dei circa 900 dipendenti, dei quali 850 sono autisti.



Amministrare una società che versa in queste condizioni non è affatto agevole. Anzi, una missione impossibile. Ma Gaetano Tafuri, già commissario della Circumetnea, da maggio vice presidente e consigliere delegato dell'Ast, è convinto che la situazione si può migliorare, anche di molto, se la Regione riorganizzasse l'intero settore del trasporto pubblico locale. Intanto, ha avviato un'indagine interna per capire dove la macchina s'incepisce, al di là delle scarse risorse economiche, e sono già emerse una serie di irregolarità che non potranno non essere segnalate alla procura della Repubblica di Catania, perché è dal capoluogo etneo che è partita l'indagine.

«Un'amministratore ha il dovere di fare sapere alla gente che aspetta 5-6 ore alle fermate - ha sottolineato Tafuri - che i disagi che sono costretti a sopportare sono figli di una situazione economica disastrosa maturata negli anni. Ogni ritardo di un mandato della Regione diventa un dramma, a volte mancano i soldi per pagare il carburante. In questi giorni la Regione ha deliberato il pagamento delle tessere gratuite per gli anziani. L'assessore Andrea Vecchio ci ha versato la terna trimestralità. Si tratta di complessivi 33 milioni di euro, ma non penso che potranno darceli tutti insieme. Programmando, però, si possono evitare molti disagi».

Il bilancio dell'Ast è di circa 85 milioni l'anno, che è composto dal contributo regionale di 23 milioni, il rimborso delle tessere per anziani e invalidi, il rimborso per chilometro pari ad 1,10 euro. «L'Ast, però - ha sottolineato Tafuri - ha tutte le linee poco remunerative, mentre i privati hanno tutti i collegamenti autostradali. Per percorrere 50 chilometri di strade per raggiungere i paesi dell'Etna, impieghiamo tre ore per un rimborso di 55 euro per il carburante. Il privato che copre la tratta Catania-Trapani in tre ore incassa 400 euro. I nostri pullman, a volte, trasportano appena due passeggeri. Da parte della Regione occorre chiarezza: si vuole che l'Ast assicuri la mobilità sociale nei territori non coperti dai privati? Bene, allora, si assuma l'onere di coprire il bilancio della società. Peraltro, sono anni che non si acquistano nuovi autobus e le manutenzioni costano sempre di più».

Ma ci sono anche gli sprechi e le clientele. «C'è da mettersi le mani nei capelli - ha continuato Tafuri - di fronte alle allucinanti irregolarità gestionali emerse al centro di Catania. Il fatto è che quest'azienda è sempre stata troppo politicizzata e sindacalizzata. Ora, grazie ad alcuni sindacati più sensibili, stiamo cercando di mettere ordine, ma credo che andrà interessata la procura della Repubblica».

Nel 2013, come vuole la direttiva europea, le linee di autotrasporto urbano e interurbano dovranno essere messe a bando. «Probabilmente - ha concluso Tafuri - slitterà tutto al 2015. Ma chi vorrà mai linee poco redditizie come quelle che ha l'Ast? Il problema probabilmente si amplificherà ulteriormente».

Autolinee, Anav: «Spalmare i tagli su più anni» Vecchio:« Valuteremo ma la situazione è critica»

Massimo Gucciardo

Palermo. "La nostra proposta - spiega Antonio Graffagnini, presidente regionale Anav - è di spalmare i tagli del 20% sui fondi al trasporto pubblico locale (previsti dalla Regione) in più anni, per rimodulare i servizi con gradualità". Il progetto dell'Anav e dei gestori pubblici e privati di autolinee, è stato sottoposto all'assessore regionale alle Infrastrutture, Andrea Vecchio. Secondo gli operatori del settore bisognerebbe diluire i tagli almeno fino al 2015, data di scadenza del contratto di servizio, se non fino al 2019, come consentito da alcune direttive comunitarie.

"La situazione attuale - accusa Vecchio - è frutto della gestione dissennata di questi anni. Non si giustificano 86 autolinee in Sicilia. Nel campo pubblico sono stati fatti sprechi enormi. Le strade attuali sono state costruite dai Borboni, gli investimenti sono stati umorali e in funzione dell'appetito elettorale, la programmazione è assente. In giunta avevamo trovato 5-7 milioni per sopperire ai tagli, ma le beghe politiche li hanno fatti saltare". La replica arriva dall'imprenditore privato Alessandro Scelfo: "Il costo del servizio autobus per chilometro è il più basso d'Italia, perché la rete dei servizi è adeguata alla domanda. Difendiamo il sistema, non le nostre aziende".

"La proposta - afferma Claudio Iozzi, presidente Fittel - è a costo zero per la Regione. Si agirebbe sulla flessibilità contrattuale, sulle tariffe (da aumentare in maniera responsabile) e su un miglior utilizzo degli autobus". Graffagnini aggiunge che "ad oggi assicuriamo tutti i servizi previsti dal contratto, nonostante costi lievitati in 3 anni del 60% per il diesel e del 26% per le assicurazioni. Abbiamo fatto investimenti e siamo disposti a fare altri sacrifici per salvaguardare i posti di lavoro e rivedere le varie linee. Però se ci venissero imposti i tagli dall'oggi al domani, 600 lavoratori finirebbero per strada". La paura degli imprenditori, pubblici e privati, riguarda anche il pagamento delle spettanze, sia pure diminuite: "La Regione - commenta Roberto Sanfilippo, presidente Asstra Sicilia - dovrebbe pagare i trimestri d'esercizio anticipatamente. Ad ora arrivano con forte ritardo. Se non si garantiscono quei soldi, le aziende vanno in fallimento, e con loro i dipendenti pubblici e privati". Così l'assessore: "E' necessario misurare i dati relativi ai bisogni delle varie linee extraurbane. Se i numeri saranno soddisfacenti, potremmo accogliere la dilazione".

02/08/2012

crisi trasporti. Nessuna certezza da Palermo per i fondi vantati e dal 2013 drastico taglio di linee

«Amt, da settembre sarà paralisi»

Giuseppe Bonaccorsi

All'Amt si naviga a vista, ma è a fine estate che si addensano le nubi più nere. Neanche la riunione di ieri a Palermo, all'assessorato regionale Infrastrutture e Mobilità, tra l'assessore Andrea Vecchio e i presidenti delle associazioni trasporto locale è riuscita a assicurare l'azienda etnea dal rischio di non avere da qui a qualche settimana la liquidità finanziaria necessaria per garantire il servizio pubblico. Il presidente dell'Amt, Sanfilippo, a margine della riunione sul pesante taglio del 20% dei contributi che si abatterà sull'Amt a partire dal 2013, ha cercato di avere quantomeno una risposta rassicurante dall'assessore e dal direttore generale del dipartimento Infrastrutture, Vincenzo Falgares, sul credito di 15 milioni che l'Amt vanta dalla Regione. «Ho ottenuto una risposta interlocutoria, ma niente di certo - ha spiegato Sanfilippo di ritorno a Catania dalla riunione palermitana -. Mi è stato detto che si sta lavorando, che c'è all'esame una proposta di impegno per venire incontro ai crediti dell'Amt, ma non ho ottenuto un impegno vero e proprio tale da soddisfare le nostre richieste, peraltro elencate dettagliatamente nella lettera che ho inviato pochi giorni fa all'assessore Vecchio, al sindaco Stancanelli e al prefetto Cannizzo».

E allora a questo punto cosa può succedere?

«Attenderemo ancora per capire come si evolverà la situazione alla Regione. Si è parlato ieri di un impegno di spesa di soli 3 milioni sui 15 che attendiamo da un anno. Ma con tre milioni io posso cominciare a pagare solo i contributi e non altro».

Presidente Sanfilippo sia chiaro sino in fondo. Senza i fondi regionali lei fin dove potrà arrivare?

«Senza i fondi regionali che la regione ci deve da un anno l'Amt non sarà in grado di pagare gli stipendi di fine agosto e addirittura dal primo settembre sarò costretto a sospendere il servizio pubblico. L'ho anche scritto chiaramente nella lettera alla Regione: "Se la Regione non dovesse provvedere all'erogazione delle spettanze non sarò in grado di andare avanti... ". Più chiaro di così... ».

Oltre alla scure dei fondi regionali non incassati l'Amt dal 2013 dovrà fare a meno di 6 milioni di fondi regionali tagliati nell'ultima finanziaria. «Ammesso che questa vicenda si concluda nel migliore dei modi l'Amt dal 2013 dovrà rivedere tutto il piano di servizio. Con sei milioni in meno - spiega ancora Sanfilippo - saremo costretti a tagliare numerose linee oggi offerte all'utenza e quindi, di conseguenza, bloccheremo la graduatoria degli autisti perché non avremo più carenza di autisti».

La situazione a questo punto, con le ferie di mezzo, è grave. Anche il sindaco Stancanelli ha chiesto alla Regione di rispettare gli impegni per evitare che un servizio pubblico venga sospeso a causa di ritardi non addebitabili all'azienda, ma dalla Regione, almeno sino a questo momento, sembrano prendere tempo. Intanto a Catania oltre 800 lavoratori del Trasporto aspettano col fiato sospeso che da Palermo arrivino rassicurazioni che finora sono mancate.

Seduta «rovente»

Consoli-Musumeci scontro in Aula lunedì torna l'Imu

Il Consiglio tornerà lunedì prossimo ad esaminare la contestata delibera sugli aumenti delle aliquote Imu. Nel frattempo da ieri tiene banco in ambienti consiliari lo scontro d'aula tra il presidente Marco Consoli e il capogruppo de La destra, Nello Musumeci, che si è registrato nella seduta di martedì. L'episodio avrebbe preso il via verso la fine della seduta quando il presidente Consoli ha chiesto al vice segretario di avvia l'appello nominale dei presenti per conoscere se c'era il numero legale. Arrivati al capogruppo Musumeci, il segretario avrebbe detto «Musumeci è presente? » e il presidente avrebbe detto «Chi? ». A questo punto il capogruppo de La Destra rivolgendosi al presidente avrebbe detto: «Presidente, non le consento di dire "Chi? " quando nomina un consigliere. La avverto per la prima e ultima volta: bisogna avere rispetto. Si vergogni». Consoli chiamato in causa avrebbe fatto capire che non intendeva dire «Musumeci chi... », ma che non aveva sentito il nominativo elencato. E a questo punto avrebbe risposto: «Aspetto le sue scuse formali» e poi ancora «Consigliere, si deve vergognare chi minaccia il presidente del Consiglio comunale».

Il giorno dopo nessuno vuole rendere ancora più importante l'episodio. Acqua passata, ma sembra che il presidente Consoli profondamente risentito avrebbe detto di attendere ancora le scuse formali del capogruppo.

Fin qui lo scontro che evidenzia, però, il clima di fibrillazione che si vive in questi periodi nelle aule consiliari e non solo, con le elezioni regionali che incombono alle porte e le prime forti indiscrezioni sul futuro amministrativo della città.

Sullo scontro sull'Imu intervengono anche i sindacati dei pensionati con una dura nota contraria agli annunciati aumenti: «Se l'amministrazione comunale non riaprirà un confronto con i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil prima che venga assunta ogni decisione sugli eventuali rincari Imu, sarà inevitabile avviare una nuova mobilitazione».

Lo scrivono in una lettera inviata al sindaco Stancanelli e al presidente del Consiglio, i segretari provinciali di Spi, Fnp e Uilp, Nicoletta Gatto, Marco Lombardo e Franco Prezzavento, i quali sottolineano che, «soprattutto dopo l'accordo siglato nel 2011 nel quale il Comune si impegnava a non diminuire gli stanziamenti per i servizi, e a non innalzare la tassazione locale per i soggetti più deboli, sarebbe stato opportuno evitare, anche per la difficile situazione nella quale versa la nostra città, la previsione di consistenti aumenti delle aliquote sia per le prime che per le seconde case».

G. Bon.

02/08/2012

La denuncia: accordo sottoscritto con una sola sigla

Uil su Eurocall: perché solo la Cgil?

Non c'è pace nel complesso mondo dei call center. Oltre alle continue denunce sindacali sulle condizioni di precariato e di vessazione cui sottostanno molti lavoratori, i motivi del contendere non mancano neanche quando i rapporti fra le controparti sono sotto il segno della correttezza. Come nel caso di Eurocall, un call center di Piano Tavola che ha avviato un piano di assunzioni. Un piano sul quale la Uilcom Catania ha qualcosa da dire.

«È molto positivo che la società Eurocall-Mics di Piano Tavola - afferma una nota del sindacato di categoria catanese - avvierà da oggi un processo di stabilizzazione per 120 lavoratori, già operanti all'interno del call center con contratti a termine».

Ma la Uilcom ha anche qualcosa da ridire sull'accordo «monofirma».

«È un segnale in controtendenza - osservano dalla Uilcom - ma su questioni di vitale importanza è almeno discutibile che l'azienda abbia operato unilateralmente comunicando le procedure e successivamente sottoscrivendo l'accordo esclusivamente con una sola sigla sindacale.

«Nulla da imputare ai colleghi della Cgil - specifica la nota - sarebbe stato però opportuno che i manager di Eurocall condividessero le informazioni con tutte le organizzazioni dei lavoratori».

Se non un problema di merito, per la Uilcom-Uil è soprattutto un problema di metodo.

«Sul piano del metodo dei rapporti sindacali - conclude la Uilcom - non è certo condivisibile questa strana idea di concertazione da parte della proprietà di Eurocall-Mics che passa per una legittimazione preferenziale, scegliendo di volta in volta con quale soggetto concludere l'accordo».

02/08/2012

Giuseppe Bonaccorsi «Sino a questo momento l'amministrazione non ha ancora inviato nei nostri uffici nulla che riguardi il nuovo Prg»

Giuseppe Bonaccorsi

«Sino a questo momento l'amministrazione non ha ancora inviato nei nostri uffici nulla che riguardi il nuovo Prg. Metto le mani avanti perché non vorrei che qualcuno un domani sostenga che il Consiglio perde tempo nell'esame di una delle delibere più importanti per la città». Il presidente del Consiglio, Marco Consoli, si esprime così in merito alle notizie sulla trasmissione degli atti all'assemblea. La Giunta dopo la presa d'atto del Prg aveva da subito «girato» la responsabilità al Consiglio, ma Consoli vista la grande attesa che c'è in città ha deciso di chiarire questo punto che ritiene fondamentale per avviare la sessione di lavori. «La mia segreteria, il giorno dopo l'ok della Giunta ha chiamato all'Urbanistica per conoscere che tempi si prevedono nella trasmissione. Probabilmente tutto sarà trasmesso a partire da oggi, giovedì, ma bisognerà vedere cosa sarà inviato: solo la delibera o il Prg al completo? Perché è chiaro che io trasmetterò il Piano alle commissioni solo quando sarà al completo». E una volta trasmesso come si comporterà il Consiglio?

«Lunedì ho intenzione di convocare i capigruppo per stilare il cromoprogramma di lavori solo per il Prg».

Comincerete subito a esaminare il Piano?

«Orientativamente dal ritorno dalle ferie, per la fine del mese. In questa settimana che precede le ferie ho convocato altre due sedute d'Aula: lunedì per le aliquote Imu e giovedì per la convenzione per lo stadio Massimino».

Torniamo al cromoprogramma per il Prg. Che tempi avranno le commissioni per esprimere un parere?

«Le commissioni in genere hanno venti giorni di tempo per l'esame a meno che l'amministrazione chieda la procedura d'urgenza cosa che non sembra voglia chiedere. D'altronde l'amministrazione ben capisce che il Consiglio non è composto da «yes man» e davanti a una delibera così importante non si può pressare per accelerare».

Il sindaco Stancanelli, però, ha chiesto al Consiglio di fare in fretta.

«Ritengo che sia assolutamente condivisibile l'appello del sindaco al Consiglio per una assunzione di responsabilità. Questa assemblea adesso ha due possibilità: o passare alla storia come l'Aula che ha approvato il nuovo Prg o perdere una grande occasione. Dopo quattro anni adesso il Consiglio sarà messo alla prova e se non riusciremo ad adottare il Prg probabilmente ne risponderemo ai cittadini».

Intanto sull'ultima presa d'atto sul Prg da parte della Giunta c'è da registrare il commento del deputato regionale Pdl, Marco Falcone: «Il nuovo Prg varato dalla Giunta Stancanelli rappresenta una pietra miliare e evidenzia la competenza dell'amministrazione sulle questioni strategiche della città, come la green city».

Dubbi sull'iter viene invece espresso dal coordinatore di Grande Sud, Filippo Grasso: «Ogni amministrazione negli ultimi venti anni ha adottato e modificato il Piano precedente, ma puntualmente la deliberazione si è arenata in Consiglio».

Intanto in tema di grandi opere urbanistiche Maria Merlini e Luca Cangemi di Rifondazione hanno criticato il piano di risanamento di corso Martiri: «Il progetto rappresenta un grave pregiudizio al futuro di una città martoriata dalla speculazione. Ancora una volta - scrivono da Rifondazione - gli interessi privati e gli intenti propagandistici prevalgono sui diritti di tutti».